

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

REDAZIONE: M. J. DE JOHANNIS — R. A. MURRAY — M. PANTALEONI

Anno XLI - Vol. XLV

Firenze-Roma, 10 Maggio 1914

FIRENZE: 31, Via della Pergola  
ROMA: 4, Via Ludovici

N. 2088

**SOMMARIO:** Il Consiglio ed Congresso delle donne: Il lavoro della donna maritata — La questione degli zuccheri, ROBERTO A. MURRAY. — L'abbinamento delle cattedre di Scienze economiche e giuridiche nei RR. Istituti Tecnici (alle On. Camere di Commercio ed agli Spett. Collegi dei Ragionieri), G. CARANO-DONVITO. — La Svizzera contemporanea: L'assorbimento finanziario del Canton Ticino - I dissesti bancari ticinesi - Le loro premesse e le loro conseguenze, GIULIO BARNI. — Banca d'Italia: Relazione del direttore generale alla adunanza generale ordinaria degli azionisti. — **INFORMAZIONI:** Congresso Sardo a Roma - La serrata degli armatori liberi - L'Esposizione di San Francisco - La Borsa di New York in buone disposizioni. - Riduzione del tasso dello sconto. — Le modificazioni ai progetti finanziari. — I risparmi in Italia negli anni 1911 e 1912. — **RIVISTA DELLA PRODUZIONE E DEL COMMERCIO:** Produzione degli spiriti in Francia - Movimento commerciale nel porto di Durazzo - Commercio della Russia 1904-13. — Società italiana per le strade ferrate Meridionali. — **MERCATO MONETARIO E RIVISTA DELLE BORSE.** — **PROSPETTO QUOTAZIONI, VALORI, CAMBI, SCONTI E SITUAZIONI BANCARIE.**

## IL CONSIGLIO ED IL CONGRESSO DELLE DONNE

### IL LAVORO DELLA DONNA MARITATA (1)

Mentre si riunisce in Roma il «*Quinquennale*», (così si chiama l'Assemblea del Consiglio generale delle donne) ed il Congresso internazionale delle donne, che non vogliono essere classificati come movimenti femministi, ma semplicemente femminili, non sarà inopportuno esporre brevi considerazioni su alcuni dei problemi sociali che riflettono la posizione della donna nella collettività.

Ci è d'uopo confessare sinceramente che l'*Economista*, mostratosi avverso per lunghi anni in modo particolare alle agitazioni suffraghiste, è compreso oggi invece della serietà degli intenti di quella parte sana della femminilità, che sa discutere e ragionare, senza i facili isterismi frequenti in quel sesso più che nel maschile, senza premettere ai grandi problemi che intorno alle donne dei nostri tempi si possono studiare e risolvere, la secondaria e non pressante conquista del diritto di voto.

E di questa nostra respipescenza, anzi, meglio, del riconoscimento di respipescenza nel movimento femminista, che troppo rumorosamente e forse inconsultamente portò lotta incomposta, specie nei paesi non ancora del tutto evoluti o preparati, alla scalata delle pubbliche amministrazioni e dei poteri legislativi, demmo prova or non è molto accogliendo nelle nostre colonne assennate e giuste proposte intorno a maggiore e più intenso intervento della assistenza femminile, nei riguardi della emigrazione (2).

(1) AVV. FULVIO MAROI - *Il lavoro delle donne maritate nella sua evoluzione economica e nelle sue conseguenze giuridiche* - Roma, 1914.

(2) Vedi *Economista*, n. 2080, 15 marzo 1914, « Per la tutela delle donne emigranti ». E. Z.

Oggi abbiamo sotto gli occhi da una parte poderosi temi che stanno per discutersi negli attuali convegni di Roma (valutazione economica del lavoro delle donne — delinquenza minore — la vita delle donne in campagna — il voto delle donne in pratica — la donna nella casa, nel lavoro, nelle opere di assistenza e previdenza sociale) e dall'altra una pregevole monografia del Maroi sul «*Il lavoro delle donne maritate*».

Sulla scorta delle indagini condotte dal giovane e brillante autore, il quale ha inteso di presentare per ora soltanto una introduzione di opera di maggior mole che considererà «*i diritti della donna maritata sui frutti del lavoro*», troviamo ad esempio una statistica sui motivi che spingono al lavoro le operaie maritate; e cioè:

- il 50 % per salario insufficiente del marito;
- il 17 % per elevare il livello della vita domestica;
- l'8 % per rifiuto del marito di fornire il necessario alla famiglia;
- il 4 % per far economie;
- il 2 % per malattia od invalidità del marito;
- il 18 % per morte del marito.

A Parigi circa il 30 % delle operaie hanno detto di essere maritate e che il tenue compenso del lavoro sarebbe servito ad aiutare il bilancio domestico.

In Germania, dove fra operaie, impiegate, ed esercenti qualche professione vi sono dieci milioni di donne che lavorano a scopo di guadagno e prosperano 738.000 aziende industriali e commerciali che sono dirette ed amministrare da donne, in questi ultimi anni il numero delle donne maritate che lavorano lontano dalle famiglie si è accresciuto del 48,12 %, mentre il numero di quelle nubili, e delle vedove del 14,36 % soltanto. La cifra delle operaie mari-

tate si eleva al 30% in Ungheria, al 45% in Austria, al 44.80% in Italia.

In Francia su 7.770.000 donne maritate, 4 milioni e 800.000 appartengono alla categoria delle operaie. In Inghilterra vi sono 4.830.734 donne che debbono seguire una occupazione per trarne il necessario all'esistenza, di cui 3.739.532 nubili, 680.191 maritate, e 411.011 vedove.

In sostanza si può accogliere, dalle cifre come sopra presentate dal Maroi, sulla base di documenti ufficiali, le affermazioni del Farkas che la parte femminile della classe operaia si piazza di giorno in giorno in numero crescente a fianco di quella maschile per sostenere in comune con questa i pesi della famiglia.

E l'Arcoleo nella sua relazione, non esitava ad affermare che ormai nei riguardi del matrimonio « al vincolo unitario degli affetti si sostituisce man mano quello federale degli interessi: nelle classi inferiori riunisce due salari, domina l'istinto; nelle medie, doti e stipendi, prevale l'utile ».

Osserva il Maroi che di ciò non si lagna la donna; ma che sbalzata nei campi del lavoro e della cultura, dove affronta maggiormente i problemi della vita, richiede che almeno il guadagno si imponga al vecchio convenzionalismo giuridico e lo trasformi in modo da lasciare alla donna lavoratrice e produttrice il diritto di volontà sui prodotti del suo lavoro, rispetto alla vita che la circonda.

Cade quindi nella società moderna il valore del detto biblico che all'uomo ed alla donna comandava: « Tu mangerai il pane col sudore della tua fronte e tu starai sotto la potestà del marito ».

Oggi che la donna compie la sua parte di fatica ed ottiene la sua parte di guadagno nella vasta organizzazione del lavoro, ha ben diritto ad un regime giuridicamente più libero, e noi che in tal fenomeno sociale, risultato indubbio della accresciuta potenzialità produttiva dei popoli, pensiamo e crediamo in una sempre più larga compartecipazione diretta ed indiretta degli elementi maschile e femminile alla grande funzione della conquista della ricchezza, non possiamo non aderire con coscienza sicura, ad ogni razionale tendenza, mirante ad equiparare doveri e diritti dei due sessi ed a porli nella collettività in uno stato di sano paralellismo, più benefico e più equo del regime attuale; la selezione delle qualità del lavoro più adatte alle attuali diversità di organismi, avverrà automaticamente come già automaticamente avviene a seconda le diverse potenzialità fisiche e morali in ciascun sesso preso separatamente. Avremo una società più equilibrata e basata su una migliore giustizia, logorata da un attrito di meno; una società della quale si può quasi dire di avere un esempio negli Stati Uniti d'America, dove la donna è in posizione giuridica e sociale ben diversa da quella delle donne europee e poco, assai poco distinta da quella degli uomini della stessa nazione. Là in sostanza non rimane per la femminilità che compiere una più larga conquista dei diritti politici e poichè questa segna l'ultimo passo nel cammino di quel popolo che in realtà si trova più avanzato di qualche decina d'anni di noi, apparisce conforme, opportuno e

saggio che la femminilità del vecchio continente non premetta la eguaglianza politica alla conquista della eguaglianza giuridica, nella quale sono ancora molti gli sforzi da esaurire e nella quale non si è ancora potuta compiere quella evoluzione delle mentalità impiegate nella lotta, necessaria a rendere veramente efficaci e non perturbative le conseguenze dell'esercizio delle funzioni elettive ed amministrative pubbliche.

## La questione degli zuccheri.

Ora che la questione degli zuccheri è a riposo da breve tempo, ma pronta a risorgere nel prossimo convegno antiprotezionistico che dovrà tenersi a Milano il 24 del mese corrente con intervento di molte personalità anche del campo scientifico, ci sembra opportuno cercare di prospettare oggettivamente i fatti dai quali essa si muove, senza preoccuparci di mandar l'acqua al mulino dei produttori piuttosto che a quello dei consumatori. Dire, cioè, come stanno le cose, e che ognuno secondo coscienza e secondo i propri interessi (è inutile separar l'una dagli altri con le parole, quando non si riesce *mai* nei fatti) giudichi se vuole.

Basta riassuntivamente ricordare tutto quanto si è scritto specie nel febbraio e marzo scorsi, e aggiungervi talune spiegazioni, per conseguire un tal fine.

Quali son dunque le condizioni di fatto, relative alla questione zuccheriera?

Ci riferiamo a quanto ebbero a scriverne il sig. J. Aguet, consigliere della Società degli agricoltori italiani e membro del Comitato agrario nazionale, il prof. A. Adueco, direttore dell'Unione zuccheri, il sig. Sebastiano Lissone, il Giretti, il Cabiati, ed altri.

Ponendo così a confronto quello che dissero i produttori di zucchero, attraverso loro rappresentanti diretti o indiretti, e ciò che obiettarono i liberisti; vi sarà modo — procedendo con cautela — di arrivare ad avere un'idea di ciò che realmente è.

\*\*\*

Orbene l'Aguet nella *Tribuna* del 6 febbraio u. s. fornì alcuni dati interessanti: a) che le 38 fabbriche di zucchero italiane al 31 dicembre 1911 avevano un capitale azionario di 106.576.000 oltre le riserve, con stabilimenti valutati in base ai rispettivi bilanci per una somma complessiva di circa 82 milioni; b) che la produzione complessiva annuale è in media di 2 milioni di sacchi (quintali di zucchero); c) che la coltivazione della barbabietola nel 1912 occupava 54.000 ettari e la sua produzione raggiunse i 17.430.000 quintali.

Dal canto suo l'Adueco, rispondendo ad un profondo e bellissimo articolo dell'Einaudi, nel *Corriere della Sera* dell'8 marzo affermava — senza dare alcuna prova però — che gli industriali vendendo lo zucchero ad un prezzo netto di 30 lire al quintale (che per l'imposta di fabbricazione di 73.15 diverrebbe in pratica di L. 103,15) avrebbero venduto a perdita.

Il Lissone in un articolo comparso nella *Gazzetta del Popolo* il 18 dicembre dal titolo augurale « *Mettiamo le cose a posto* » ricordava che per produrre un quintale di zucchero occorrono in media 10 quintali di bietole, che alle fabbriche vengono a costare pulite e introdotte nel silos non meno di L. 2,50 il quintale e persino L. 2,70 al quintale. Si aggiungano le spese per il carbone, della mano d'opera che è retribuita con salari che vanno dalle 6 fino a 12 lire al giorno, i consumi di magazzino, la raffinazione, l'assicurazione, gli ammortamenti, le imposte, l'amministrazione e si vedrà che il costo di fabbricazione dello zucchero in Italia si aggira intorno a L. 40 per quintale.

Su questo costo non è d'accordo il prof. G. Cecchetti, direttore della Cattedra d'Agricoltura di Padova, il quale nel *Sole* del 7 dicembre affermava che il « *valore reale* » dello zucchero è di 45 centesimi al chilogrammo.

Per contro il Cabiati in un suo opuscolo della Libreria della *Voce* « *Contro gli zuccherieri* » su giudizio di un tecnico afferma che il costo dello zucchero non può essere superiore ai 25 centesimi al chilogrammo.

Fermiamoci su questo punto che è della massima importanza.

Quale sarà veramente il costo di produzione dello zucchero in Italia? Occorre procedere per via di ipotesi e di calcoli, perchè gli industriali, che sono i soli che lo potrebbero dire con sicura conoscenza di causa, si guardano bene dal farcelo conoscere; e, d'altra parte, quando accennano a delle cifre al proposito, non possiamo con sicurezza creder loro, avendo essi tutto interesse ad esagerarle.

Ad ogni modo qualche cosa è possibile arguire in modo concreto. Se, intanto, si ricorda l'affermazione dell'Aguet che la produzione delle barbabietole fu di circa 17 1/2 milioni di quintali nel 1912 e la produzione annua dello zucchero si aggira sui 2 milioni, non può esser vero quello che afferma il Lissone, che cioè per produrre un quintale di zucchero ne occorrono 10 di barbabietole. Infatti sappiamo che importazione di barbabietole non se ne effettua in Italia. Così, almeno, dividendo 17 1/2 per 2 si avrebbe 8 3/4. Ma questo sarebbe un calcolo grossolano, per quanto potrebbe avere il pregio di non poter venir negato dai produttori di zucchero. Ecco le quantità di barbabietole effettivamente lavorate e le quantità di zucchero prodotte:

Anni	Barbabietole	Zucchero
1907-08	Q.li 12.084.401	Qli 1.359.651
1908-09	» 15.267.201	» 1.653.118
1909-10	» 9.670.696	» 1.107.953
1910-11	» 15.409.153	» 1.703.462
1911-12	» 14.712.513	» 1.561.979

Si vede che pur variando, il rapporto fra zucchero prodotto e barbabietole consumate, ossia il rendimento di queste; esso tuttavia si mantiene inferiore a quello di 1 a 10 ricordato dal Lissone. Calcolate le barbabietole al prezzo di L. 2,55 il ql., il costo della materia prima non supera di molto le L. 20 per ogni ql. di zucchero. Il Lissone nell'affermare che 40 è il suo costo totale, per l'ipotesi da lui fatta sul rendimento

delle barbabietole, calcolava a L. 25 e più il costo della materia prima. Se invece è di 20, il costo totale dovrebbe essere almeno diminuito da L. 40 a L. 35.

Anche senz'altre riduzioni, ci avviciniamo al costo supposto dall'Einaudi, il quale lo desunse dal fatto che le fabbriche, vendendo lo zucchero anche a 108 lire al quintale — come accadde sulla fine dell'anno scorso e il principio del corrente — e ottenendo profitti da dividersi fra gli azionisti, dovevano appunto subire un costo inferiore al prezzo medesimo di L. 108 diminuito delle L. 73,15 di imposta di fabbricazione, ossia a L. 34,85 al ql.

Da tutto questo noi siamo indotti a supporre — fino a esplicita prova in contrario (che non verrà mai) — che il costo dello zucchero in Italia non deve esser molto superiore alle L. 30 al quintale; non molto distante cioè da quello austriaco, in quanto sulla piazza di Trieste può aversene a 98 lire. E questo dato ha molto valore, in quanto, per mostrare che in Italia deve essere ed è tanto superiore — come appunto sembrano affermare i produttori — occorrerebbe chiarirne le ragioni. Si è accennato, è vero, al minor prezzo delle barbabietole austriache e al loro maggior rendimento in zucchero, ma senza dati precisi: e ciò è troppo poco.

\*  
\*\*

E veniamo alla questione famosa della sovrapproduzione di zucchero verificatasi negli ultimi due anni.

È fenomeno ben degno di discussione.

Prima di tutto vogliam domandarci: *come mai i produttori, pur conoscendo il consumo medio italiano al prezzo normale, han prodotto quantità ad esso tanto superiori?* A questa sovrapproduzione li hanno spinti i contratti vigenti con i bieticoltori? Ovvero hanno cercato di sfruttare una sovrapproduzione di barbabietole loro vendute a prezzi inferiori ai normali, sperando in un consumo maggiore? Ovvero sono riusciti ad ottenere un maggior rendimento di quello confessato dalle barbabietole? Ovvero ancora han cercato di accaparrarsi, tentando un *corner*, tutta la quantità prodotta di barbabietole, per difficoltare, sia col rialzo del prezzo di queste, sia con la poca disponibilità, possibili concorrenti produttori, come potrebbero essere quelli della famosa fabbrica di Pontelungo? Ovvero, infine, avevano fondate speranze in un aiuto governativo, quale poteva esser quello di una diminuzione dell'imposta di fabbricazione, senza variazioni nei dazi di importazione; o colla diminuzione di entrambe; o con il sistema dei premi di esportazione?

Fra queste possibili ragioni vi deve essere la vera, se pur è una sola: più probabilmente saranno diverse, ma sempre nella cerchia di quelle sopra prospettate.

Naturalmente anche qui bisognerà attendere che i produttori ci illuminino. È pericoloso procedere per ipotesi, perchè si rischia o di difendere interessi particolari, o di ingenerar sospetti infondati.

Ci preme ad ogni modo avvertire che noi cre-

diamo trovarsi là, il fulcro delle questioni zuccheriere, e amiamo richiamarvi l'attenzione dei lettori, perchè fra quanto è stato detto al proposito dai molti che se ne sono occupati — a quanto sappiamo — non vi si è mai accennato.

\*  
\*  
\*

Ed ora, se sovrapproduzione vi è stata — se, cioè si è prodotta, per una ragione  $x$ , una quantità di zucchero che ai prezzi correnti di questa derrata il mercato non può assorbire — com'è che si può superare questo stato di cose, al quale s'è voluto dar il grave nome di *crisi zuccheriera*?

I. — Alla soluzione più semplice idealmente, — della *non-produzione* — si oppongono in pratica interessi vari, e precisamente quelli dei bieticoltori, degli operai e degli industriali medesimi, i quali si troverebbero degli ingenti capitali allo stato improduttivo. Con questa differenza: che gli ultimi hanno il torto di aver provocata la sovra-produzione, i primi — agricoltori e operai — no. A parità di condizioni perciò, se una soluzione dovesse, eventualmente, riuscire meno proficua ad una delle tre classi, giustizia vorrebbe che questa fosse quella dei produttori. Ma non ne è il caso.

II. — Un'altra soluzione è quella della *diminuzione del prezzo*. Per raggiungerla le vie sono diverse e differentemente consigliate e richieste.

Per ricordarle brevemente premettiamo che il *costo* dello zucchero è dato dal costo di produzione vero e proprio (che diciamo doversi ritenere non molto superiore alle L. 30 al q.le) e dell'imposta di fabbricazione che, per il raffinato, è attualmente di L. 73,15. Il *prezzo* può variare fra questo limite minimo del costo, e il massimo costituito dal minore prezzo estero aumentato del dazio doganale, che per il raffinato, è di L. 99. Cioè fra 103-105 e 120-130.

Gli industriali hanno ripetutamente chiesta una diminuzione dell'imposta di fabbricazione. Ma essa, da sola, farebbe abbassare il limite minimo, non il massimo: onde una maggiore possibilità di variazione dei prezzi, ma non *necessariamente* una loro diminuzione.

Perchè questo avvenga occorre che si diminuisca *contemporaneamente* il dazio doganale, perchè allora, abbassando oltre il limite minimo, anche il massimo, per forza di cose, i prezzi compresi dovranno sicuramente diminuire.

Gli industriali non sono affatto contrari a questa seconda soluzione, purchè si conservi loro inalterata la differenza fra imposta di fabbricazione e dazio doganale, ossia la protezione loro accordata.

Ma sono gli interessi del fisco che ostacolano un tale procedimento. L'aumento del consumo non sarebbe forse mai tanto considerevole da permettere una compensazione nella diminuzione dell'introito unitario corrispondente. *Il fisco guadagnerebbe molto di più abolendo la protezione*, perchè il prezzo diminuirebbe, ed esso continuerebbe a riscuotere l'attuale imposta di fabbricazione o un uguale dazio doganale su una maggior quantità di zucchero per l'aumen-

tato consumo. E in questa direttiva lo sostengono i consumatori e i liberisti: in parte gli operai e gli agricoltori medesimi, fra i quali comincia a farsi strada la persuasione che la coltura delle barbabietole non è poi, nella maggioranza dei casi, la più proficua destinazione delle loro terre.

E' questo il campo aperto alle lotte di protezionisti e liberisti. Noi, volendoci limitare ad una esposizione oggettiva della questione, non ci spingeremo qui a concludere. Direm solo che l'interesse dei produttori contrasta con quello del fisco da una parte e con quello dei consumatori dall'altra; e che ogni soluzione, di quelle che posson raggrupparsi intorno al sistema della diminuzione del prezzo, porta — in maggiore o minor grado — a sacrificare gl'interessi degli uni o degli altri, o, anche, in via conciliativa, di tutti. Per stabilire il punto di *minimo danno* collettivo, o, se vuolsi, di *maggior vantaggio*, occorrerebbe conoscer dati, che i produttori non vogliono (per ragioni del resto affatto plausibili) dare.

III. — Una terza soluzione potrebbe essere l'istituzione del *monopolio della produzione dello zucchero*.

Questo avrebbe vari vantaggi e un grande svantaggio.

Il grande svantaggio sta tutto nel porre in mano ad un ente politico, un'altra forma di attività puramente economica.

D'altra parte questa ha, nel caso specifico, tutti i requisiti richiesti per l'esercizio statale: accentrato e semplicità della produzione, improbabilità di intempestive innovazioni della tecnica produttiva, facilità di sorveglianza, ecc.

I vantaggi possono poi così raggrupparsi:

a) per il fisco, la possibilità di mantere l'introito finanziario attuale e magari di aumentarlo, attraverso una diminuzione del prezzo dello zucchero; in quanto potrebbe volgere a vantaggio proprio o di quello dei consumatori, la protezione che oggi avvantaggia invece i produttori;

b) per i consumatori, che potrebbero veder diminuito il prezzo dello zucchero, o sia pur, non variato; ma al tempo stesso allontanato il pericolo di altri espedienti fiscali che dovrebbero adottarsi nel caso di una diminuzione dell'imposta di fabbricazione;

c) per i coltivatori di barbabietole, la maggiore regolarità dei loro contratti;

d) per i produttori, l'eventualità di una equa espropriazione, che loro permetterebbe di evitare le perdite, che dalle errate previsioni dell'ultima campagna produttiva, potranno loro sopraggiungere.

Naturalmente la buona riuscita di un monopolio dipende da molte e molte condizioni. Sembra nel caso attuale, che queste *possano* riscontrarsi.

IV. — Un'ultima soluzione della « crisi zuccheriera » potrebbe consistere nella *esportazione all'estero*. Però questa è effettuabile solamente verso l'Inghilterra, e alla condizione di fornire lo zucchero a L. 25 il quintale. Qui ci soccorrono le ricerche fatte in principio appositamente, le quali ci fanno subito rispondere in modo negativo, salvo che lo Stato non concedesse un premio di

esportazione, ossia che accettasse di praticare il famoso *dumping-system*. Ora di questo ci sembra sia appena da parlare. Se un regalo s'ha da fare ai consumatori di zucchero, facciamolo agli italiani e non agli inglesi!

Ci trattiene solo su quest'argomento il fatto che s'è parlato — dagli industriali — della necessità, nel caso, di un premio di esportazione di L. 6. Ciò sarebbe riprova che il nostro calcolo pel costo di produzione dello zucchero non è lontano dal vero. Aggiungendo le L. 6 alle 25 si avrebbe invero L. 31, nel qual prezzo dovrebbero essere incluse le spese di trasporto.

\*  
\* \* \*

Prospettate tutte le soluzioni possibili della questione zuccheriera, rilevate talune insufficienze di dati — e, implicitamente, vari errori dei nostri contraddittori — non ci rimane, pel momento, che di aspettare di sapere cosa farà il Governo. Ci auguriamo che la sua azione sarà improntata ad una larga visione delle esigenze generali, e non di una piuttosto che di altra classe sociale.

ROBERTO A. MURRAY.

## L'abbinamento delle Cattedre di Scienze economiche e giuridiche nei RR. Istituti Tecnici.

(Alle On. Camere di Commercio ed agli Spett. Collegi dei Ragionieri)

Un argomento su cui dovrebbero bene insistere le Riviste ed i periodici in genere, che si occupino di *Economia e Finanza* è questo dell'« abbinamento obbligatorio delle cattedre di Scienze economiche e giuridiche presso gli Istituti tecnici » che forma una di quelle tante disposizioni di Legge votate con poca considerazione del danno che possano produrre.

Infatti l'abbinamento obbligatorio delle anzidette due cattedre importa che uno stesso professore debba insegnare oltre dieci discipline ben differenti e distinte, alcune delle quali egli non ha mai potuto coltivare e delle quali ha conosciuto appena in *lontani anni* quello che si apprende nei brevi mesi di un corso universitario, talvolta anche modestamente impartito da un semplice *incaricato*. Abbiamo detto oltre dieci discipline; eccole: *Diritto civile, diritto commerciale, diritto costituzionale, diritto amministrativo, diritto marittimo, legislazione rurale, economia politica, scienza delle finanze, statistica* e talvolta anche: *economia commerciale, legislazione industriale, legislazione doganale*. E' veramente possibile richiedere un così vasto insegnamento che metterebbe in imbarazzo perfino ogni più poderoso enciclopedista; che avrebbe fatto titubare un Giandomenico Romagnosi, un Gaetano Filangieri, un Angelo Messedaglia?

Eh via! In Italia, specie in materie scolastiche, si è faciloni e pasticcioni e questo dell'abbinamento

delle cattedre di scienze economiche e giuridiche negl'Istituti tecnici è certo uno dei più mal combinati pasticci usciti dalla mente di Minerva romana, oh quanto diversa dalla sua omomima di Grecia antica!

Nè si può obiettare che si tratti di un insegnamento di *semplici e modesti elementi*. L'insegnamento delle discipline in parola non solo si impartisce in una scuola di *secondo* grado, ma nel biennio *superiore* di essa, di fronte a giovani nel pieno sviluppo intellettuale, che possono mettere in imbarazzo quegli insegnanti che credessero di poter fare la loro preparazione su brevi e modesti manuali scolastici. E bastano quattro o cinque di quest'imbarazzi per un disgraziato professore, perchè i suoi alunni ne perdano stima, e la disciplina e la scuola ne vadano un po' compromessi. Chi non sa infatti che la vera disciplina scolastica si basa unicamente sulla stima che l'alunno abbia del suo precettore?

Urge adunque provvedere alla eliminazione di questi inconvenienti. La *stampa*, l'*Istituto nazionale per l'incremento degli studi di Ragioneria*, i numerosi *Collegi dei Ragionieri*, le *Camere di Commercio* dovrebbero tutti energicamente, insistentemente protestare contro la continuazione di questo errore pernicioso per la Scuola, per gl'insegnanti, per la cultura nazionale.

La *Sezione di Ragioneria e Commercio*, com'è noto, è la più importante degl'Istituti tecnici e nel contempo la più frequentata, e il Diploma di Ragioniere, che apre ogni anno a centinaia e centinaia di giovani la via a numerosi ed importanti uffici pubblici e privati, si fonda principalmente sullo studio e sulla conoscenza delle scienze giuridiche ed economiche. Ora con l'abbinamento delle due cattedre, data l'impossibilità di un veramente proficuo insegnamento di tutte queste importanti discipline, gl'Istituti finiranno col diplomare scrivani e non Ragionieri!

E il danno non è meno grave per gli stessi insegnanti e per la cultura nazionale. Le cattedre di scienze giuridiche e di scienze economiche (fino a quando sono rimaste distinte ed hanno perciò permesso agl'insegnanti di studiare veramente) non pochi professori hanno forniti alle cattedre universitarie: Luigi Einaudi, Federico Flora, Giuseppe Messina, Scio Solazzi, Attilio Cabiati, Emanuele Sella, Antonio Graziadei, Ulisse Gobbi, Luigi Fontana-Russo, occuparono tutti degnissimamente cattedre di Istituti tecnici e quivi si formarono. Sarà più possibile questo per l'avvenire? No certamente, e se le cose continueranno così come ora, noi avremo un grande abbassamento di livello nella cultura nazionale giuridica e più ancora in quella economica e per riverbero in quella computistica.

Dalla fondazione degl'Istituti tecnici fino alle leggi, non certo sotto questo riguardo provvide, del 1906, le anzidette due cattedre rimasero sempre distinte e solo per eccezione qua e là temporaneamente abbinata, quando l'insegnante non si fosse opposto. Era l'ordinamento più logico, solo che si consideri che tanto le scienze economiche, che le giuridiche, importano già un *aggruppamento* di materie; difatti l'insegnamento delle scienze economiche comprende quello della *Economia politica*, della *Scienza delle Finanze*,

della *Statistica* e l'insegnamento delle scienze giuridiche comprende quello del **diritto privato: diritto civile e diritto commerciale** e quello del **diritto pubblico: diritto costituzionale, diritto amministrativo**. L'abbinamento delle due cattedre importa fare *aggruppamento di aggruppamenti*, ossia produrre un caos.

Ma che cosa chiedono dunque in conclusione gl'insegnanti di scienze economiche e giuridiche nei RR. Istituti tecnici? Ecco: l'« *Associazione nazionale degl'insegnanti di Scienze economiche e giuridiche nei RR. Istituti tecnici* » chiede modestamente e semplicemente questo: che d'ora in avanti, come fino al 1906, l'abbinamento delle due cattedre sia solo dichiarato **facoltativo** e non **obbligatorio** per gl'insegnanti. Quegl'insegnanti che, spinti fors'anche da esigenze economiche, si sentano di poter insegnare tanto le scienze economiche che le giuridiche, lo facciano pure e sieno pagati in più per il maggior lavoro che prestano; quegl'insegnanti, che fors'anche per soverchio amore di studi, non si sentano di potersi sobbarcare al doppio insegnamento, siano pure ugualmente lasciati in pace, risparmiati dai lavori... forzati e sieno pagati in meno, pel minor lavoro che prestano.

Come ben si vede dunque, richieste ragionevolissime; vantaggiose per la scuola, per gl'insegnanti, per la cultura nazionale e dannose per nessuno....., neanche per l'erario pubblico, che pagherebbe dippiù per chi lavori di più e di meno per chi lavori di meno. Ed ecco perchè noi vogliamo fervidamente sperare che una causa soltanto giusta ed onesta trovi il più unanime consenso, il più valido appoggio, sicchè sia al più presto risolta pel bene di tutti e di tutto.

G. CARANO-DONVITO

## LA SVIZZERA CONTEMPORANEA

### L'ASSORBIMENTO FINANZIARIO DEL CANTON TICINO

I dissesti bancari ticinesi.

Le loro premesse e le loro conseguenze. (1)

#### IV.

Si pretende che perfino l'inferno sia lastricato di buone intenzioni. E non v'ha modo d'andata e ritorno per sincerarsene. Ma, se le buone intenzioni si pretende che arrivino fino a codesto luogo, sarebbe crudele il non farle arrivare fino al Canton Ticino.

Una via s'apriva — ultima — alle Banche ticinesi per l'investimento dei capitali: l'estero. Ma, ammetteremo che il buon finanziere ticinese avesse oltre che capitali anche un cuor d'oro di patriotta. E gli seccasse, almeno, se non di non esserlo, di non apparirlo. Di modo che, se l'amor patrio importa sacrificio, ancora un sacrificio dovesse importare alle Banche. Dal che il tentativo bancario di dar vita a industrie ticinesi e a caro costo.

(1) Vedi *Economista* N. 2087, 3 maggio 1914.

Ripigliamo più in giù questo discorso. Per ora lasciamolo lì.

Occorre tener ben mente al modo secondo il quale sorsero le Banche ticinesi. E' una specie di *sesamo apriti*.

Nel 1860 i liberali fondavano la *Banca Cantonale Ticinese*. Ed erano così nel lor giusto essere. Il movimento liberale nel Canton Ticino, come notammo, non è che l'espressione politica di un movimento capitalistico industriale. La Banca, per esso liberalismo, non era, in effetto, che la sostanza viva della sua politica. Si trattava di orientare e rinnovare verso la vita industriale moderna il paese. E la Banca non era meno necessaria della fabbrica. Ma, come questa non precedette quella, quella avrebbe preceduto questa. Ciò che rientra nel carattere generale delle Banche dei piccoli cantoni elvetici che sopra notammo.

Senza voler fare i profeti, egli è ben certo che ove il Canton Ticino avesse avuto questo solo istituto bancario nè la politica del paese sarebbe stata compromessa e corrotta com'è, nè si sarebbe avuto oggidì un disastro di così grandi proporzioni. Tosto o tardi: o il Cantone avrebbe provveduto altrimenti alla sua resurrezione economica, o la Banca, piuttosto che comprometter la propria esistenza e le fortune dei cittadini su speculazioni basate in tutto fuor che nella onestà e nell'economia, avrebbe accettato l'unica retta soluzione: l'investimento all'estero. Qualunque conseguenza comportasse. Tanto e tan'ò fin da 12 anni fa si poteva vedere che *dopo un disastro o prima, ma sempre*, questa avrebbe finito per esser la sorte del risparmio ticinese.

Ma la *Banca Cantonale Ticinese* era anche e soprattutto la Banca del partito liberale. Pochi sono i grandi uomini del partito, al governo e fuori del governo, che non ne sieno stati amministratori. E come tali ieri — *ed oggi* — responsabili. Così l'avv. Gabuzzi, così il presidente del governo attuale on. Borella, così il consigliere nazionale Stöffel; e la lista può seguitare.

Come tale la Banca, anche negli affari, faceva la politica del partito. E si sa cosa ciò significa in un piccolo paese. Specie poi in quel periodo turbinoso dei partiti politici del Canton Ticino che va dal 1860 al 1890, anzi, fino al 1900 (1). E ove si aggiunga che la Banca ticinese si volge al piccolo commercio vedremo quale insidiosa arma politica essa venisse ad essere e come, se i liberali non se ne fossero giovati, altri non pensasse a giovarsene contro di loro.

E' per queste ragioni che sorgeva nel 1873 con maggiore indipendenza la Banca della Svizzera Italiana; la quale, inoltre, aveva il significato d'incanalare il risparmio ticinese verso l'Italia. Cosa che oggi in certo qual modo raggiunge, seppure sia in intimo nesso con una banca italiana (la Commerciale) che è notoriamente provvista di capitali tedeschi.

Ed è con i medesimi scopi che i liberali con

(1) Tumulti del 1855. — Avvento dei conservatori al potere nel 1875. — Riforma del 1883. — Rivolta del 1890. — Altrimenti: strage di Stabio del 1876. — Arresto del Simen e dei membri della « Patriottica liberale » nel 1877, uccisione di Pietro Castioni a Stabio. — Arresti e processi di Someo nel 1879. — Arresti e processi di Olivone nel 1883 ecc. ecc.

la *Cantonale*, che nel 1890 i clericali fondavano — e doveva inoltre servire a riacquistare il perduto potere — il *Credito Ticinese*. Se in certo modo la *Banca Cantonale Ticinese* rifletteva del movimento o degli accenni del movimento industriale e per questo attenuava il suo carattere di pompa aspirante del risparmio ticinese, la banca clerico-conservatrice (il *Credito Ticinese*) divenne addirittura la sanguisuga del risparmio campagnolo, del risparmio cioè di tutta la maggioranza cattolica e conservatrice del paese. E, come tale, essa fu quella invero che il popolino chiama *Banca di Dio*. Ma, intendiamoci, ..... *Gott Nimm*; come a Vienna! Quanto a restituire.....

E' certo che in questo senso e per questo lato v'è una vera e propria colpa dei partiti storici ticinesi dinanzi agli odierni disastri: quella di aver subordinato le istituzioni bancarie alla politica. La conferma è data dalla posteriore creazione di un altro istituto bancario, apparentemente neutro che fu, nel 1899, la *Banca Popolare* di Lugano.

Il modo come politica e banca insieme si sono rovinate è chiaro. Presi nella antitesi tra federalismo e cantonalismo (Federalismo: movimento accentratore verso la confederazione), il partito liberale (federalistico) e il partito clerico-conservatore (cantonalistico) gareggiarono nel ser rir la patria attraverso agli istituti bancari ticinesi. Poichè ormai il movimento conservatore e il movimento liberale non erano e non sono che due tendenze capitalistico-industriali moderne diversamente orientate. La Banca è là a dirlo.

Così ad una naturale tendenza a rivolgere il risparmio verso gli sbocchi all'estero, s'oppose l'artificioso e pericoloso ostinarsi a dar vita alle industrie ticinesi. Cosa enorme, imprevidenza colpevolissima. Le quali, avrebbero avuto solo una giustificazione quando entrambi i partiti contemporaneamente a questi tentativi e invece di impegnarsi nelle miserie paesane avessero reclamato, e se del caso attuato, dinanzi alla Confederazione una politica tale che imponesse in breve tempo o un regime di favore ferroviario e doganale per il Canton Ticino o il suo ritorno alla libertà cantonale precedente alla costituzione federale del '48.

Ma entrambi i partiti non ebbero verso la Confederazione alcun contegno energico e deciso. I migliori uomini ticinesi si lasciarono assorbire e incitrullire da Berna. E Berna fece sempre quello che volle. I cantoni tedeschi o annusarono nel Ticino un concorrente o, boriosi del loro industrialismo progrediente, tennero il Canton Ticino nella condizione della colonia in cui si inviano i prodotti manifatturati perchè i barbari o i semibarbari li comprino (*Welches!*). I ticinesi si lagnarono, comprarono, non potettero dare nè zanne d'elefante nè pelli di leone in cambio perchè — ahimè — più poveri de' negri d'Africa non ne avevano..... Ed emigrarono.

Con questo di peggio: che l'emigrazione rialzò il cumulo de' capitali nelle Banche ticinesi. E queste — l'appetito vien mangiando — inaugurarono una specie di molino finanziario...

Qui — è chiaro — non v'è solo colpa di tici-

nesi e della vita politica ticinese. V'è colpa della Svizzera confederata.

Noi non vogliamo far troppo volpi gli uomini di Berna e di Zurigo, ma cert'è che, taluni atteggiamenti odierni delle loro banche danno a dividere che, almeno in questi ultimi tempi, dalla finanza della Svizzera Interna s'è voluto il disastro per esser più liberi di concorrenti in avvenire. E poter mungere a proprio agio il risparmio ticinese.

Non meraviglin poi talune recenti osanna della stampa ticinese alla *bontà* della Confederazione. Quella gente là, come non ha capito ieri dove andava a finire con la sua politica disossata e col mescolar lo Stato e la Banca con la bettola e il caffè, così non capisce oggi un'acca di quello che è avvenuto e avviene; e molto probabilmente domani capirà meno ancora.

D'altronde, noi vedremo che il Gran Consiglio Ticinese — presidente l'Avv. Evaristo Garbani-Nerini — non smentisce il paese. E quando anche a questa bestialità d'interpreti ci si mette dietro il corrispondente dell'*Avanti!* da Lugano, Giuseppe De Falco, il sacco è completo e possiamo far a meno di cercare il legaccio.

Questa connessione tra la politica Federale in effetto antiticese — se non in intenzione — e i disastri bancari l'ha bene rilevata l'*Adula* di Bellinzona. E quindi ancora la *Libera stampa* di Locarno, che assai felicemente rilevava come fra un disastro bancario e l'altro la Confederazione — o chi per essa — avesse negato la diminuzione delle tariffe di montagna nella linea del Gottardo. Cosa che costituirebbe, se effettuata a dovere — e cioè con ribasso *al disotto* delle tariffe comuni per tutta la Svizzera —, un reale beneficio per lo sviluppo economico del Canton Ticino.

*Data l'impotenza della politica ticinese verso la Confederazione, dato l'abbasciamento di tutta la vita cantonale ticinese, data la natura politica degli istituti bancari, data la mala fraternità confederale e data infine la situazione economica naturale e storica del Canton Ticino — la finanza ticinese non poteva finire che nella speculazione disonesta ed antieconomica (1). E qui le banche ticinesi presto o tardi sarebbero finite.*

E' in questo modo che tutta la vita industriale ticinese diventa una serie di scandali. I bonomini — oh! quanti bonomini in politica e in giornalismo — son per ciò solo colpevoli! — hanno parlato di diletterismo capitalistico e industriale. Altro che diletterismo! Qui v'è frode. Le industrie non si creano, o non si risolvono per amor del paese, ma per amor delle banche del paese. L'industria è una specie di pretesto. E' il titolo quello che vale; il titolo che la banca emette, che qualche bonomo comprerà, per il quale la banca incasserà i denari e che di giorno in giorno, di mese in mese, di anno in anno, mediante successive riduzioni di capitale, non costerà più nulla.

Questa nel Canton Ticino si chiama la storia della *Riseria di Maroggia*; questa si chiama

(1) Accoppio antieconomica a disonestà perchè non vorrei che mi si fraintendesse e che mi si imputasse l'inferire criteri morali in fatti di natura diversa.

ancora lo storia della *Società Automobili*; questa è altresì la storia — pietosa — della *Società di Macinazione*. E via. E via. Società d'alberghi, sanatori, industrie di più piccola entità.

La *Tannerie Suisse* di Lugano ha seguito un siffatto corso vitale. Era poco o nulla. Anemica, e se si vuol dire la verità, moribonda. La rinsanguanò con la creazione di uno spropositato capitale azionario. Tanto che per dare utili pari al capitale impiegato non solo avrebbe servito a tutto il Canton Ticino, ma ben anche a più cantoni della Svizzera. Ma, per le ragioni già esposte, l'industria non aveva sfogo, non aveva smercio; in Italia, no, perchè c'è la dogana, in Svizzera no, perchè ci sono le tariffe di montagna e... *ces sont des tessinoiseries*. Così l'industria moriva — se non era già morta — e i titoli in banca vivevano. Fino a che, pur legalmente, come tutte le altre industrie ticinesi, è morta... per troppa abbondanza di fiato. L'hanno soffocata sotto le azioni. In un anno solo codesta industria ha dato lo sbilancio di 500 mila franchi. Ed è fallita prima che il direttore dell'or fallita *Banca popolare*, che era altresì presidente della *Tannerie Suisse*, spicasse a favore della Banca e contro la Società un precepto esecutivo con comminatoria di fallimento. E questo basandosi su effetti di lavoro rilasciati per bisogni di Banca su titolo ipotecario.

Chi scrive ha descritto in un volume la storia della massima industria ticinese: quella del granito. Essa industria è stata gonfiata dalle banche a proporzioni gigantesche. Su mobili e immobili, che ad una recente liquidazione non sono stati valutati neppure 200 mila franchi, hanno creato un capitale azionario di 4 milioni e 250 mila franchi. Il Consorzio delle banche che s'è assunto il finanziamento, direttamente dagli ex-proprietari, ha ritratto 282.670 franchi. Azioni e obbligazioni furono sottoscritte tutte; così che si dovette dare il 15% delle obbligazioni e il 68% delle azioni ai sottoscrittori. E per qualche giorno le azioni da 500 si mantennero a 525; poi giù. Tutto il capitale azionario ordinario fu ridotto, quello privilegiato, da 500 franchi discese a 25, e le obbligazioni, appena un anno o due dopo, sul mercato di Zurigo discendevano al 60% del valore nominale (1).

E' chiaro che codesta *fitizia vitalità industriale alimentata dalle banche contro ogni modesto criterio economico non poteva approdare che ad accentuare il disastro economico del paese e tosto o tardi a esprimerlo irrimediabilmente in un grande disastro bancario: l'odierno*.

Come la situazione bancaria andò peggiorando sulla scorta di codesti mali investimenti, così i tentativi più audaci e più rischiosi della speculazione s'imposero sempre più. Era la posizione del giocatore sfortunato che più perde e più rischia fino a che si uccide.

Così, anche ciò che agli inizi con la concessa buona intenzione del patriottismo ticinese fu respinto e cioè l'investimento all'estero dei capitali, fu poi dovuto seguire. Ma, di necessità, in imprese rischiose, azzardate, quelle che sogliono dare i disastri ma che appaiono come speculazioni di grande fortuna. Tale — fra le altre — fu per il *Credito Ticinese* l'affare relativo alla Società internazionale per i *clichés* in celluloido di Genova. Dove dopo aver comperato per 1 milione lo stabilimento, aver sborsato 1 milione e 100 mila franchi per i brevetti, dopo aver veduto salire le azioni a un soprapprezzo dai 30 ai 50 franchi, scopertosi che i brevetti non valevano nulla tutto finì per naufragare. Il rapporto dei periti nel fallimento della *Banca Cantonale* s'è compiaciuto d'insi stercare su questa «partecipazione disgraziata a speculazioni industriali e bancari e sul suolo italiano». Ma, come l'*Adula* ha notato, le cose non sono diverse al nord.

Infine codesta atmosfera di losche speculazioni ha investito di se gli istituti tutti del paese. *I partiti storici — liberali, conservatori — dinanzi alla progrediente dissoluzione bancaria sono divenuti nè più nè meno che degli strumenti d'omertà. E davanti alla legge non starebbero più che nella forma di associazione a delinquere*.

In tal modo la corruzione ha dilagato. Ad esempio, quando una volta s'è trattato di ottenere la concessione delle acque di un lago per esser presentata al Gran Consiglio Ticinese, la parte di una società industriale e la cosa era per Società stessa, a mezzo del suo avvocato in Lugano, è stata ricattata da chi in Gran Consiglio faceva pioggia e bel tempo. S'è trattata la vera e propria vendita della maggioranza liberale. I due contrattanti, due finanzieri, uno oggi in carcere per gli odierni fallimenti, l'altro ora ritiratosi a vita privata, hanno lasciato i documenti di questo enorme mercimonio in telegrammi e lettere per convegni a Milano che taluno oggi ancora conserva. Ma i capi del partito liberale non hanno meno documentato la loro omertà in lettere all'avvocato in questione, e a sua moglie per implorare la salvezza del partito. Tale, in breve, la storia del lago Ritom (1).

D'altronde, quando già da anni si conosceva la situazione bancaria ticinese come rovinata e si chiedeva con un progetto Fusoni-Bertoni (1906) al Gran Consiglio Ticinese la tutela del piccolo risparmio, la sola opposizione dei banchieri onorevoli Guglielmo Stöffel e Chicherio-Sereni valse a impedire la approvazione della legge, poscia a ridurla di dubbia efficacia, infine a rendere praticamente impossibile la tutela. Il Gran Consiglio obbediva alla finanza, alla finanza obbedivano i partiti; di un medesimo disastro finanziario entrambi minacciati, entrambi tentavano di dissimulare e ritardare con nuove speculazioni quella rovina che tosto o tardi sarebbe venuta.

E che prende nome dal 1914.

(Continua)

GIULIO BARNI

(1) «... se una capitalissima industria ticinese — scrive l'*Adula* 28 marzo 1914 — ha naufragato miseramente ingoiando quasi cinque milioni, lo si deve in gran parte al caso forse unico di intervento della finanza svizzera, di quel *Bankverein* che ha favorito il famoso *trust* malefica origine di tanti mali». Però le condizioni di vitalità dell'industria non dipendevano affatto dal *Bankverein*. Questo l'*Adula* dimentica.

(1) A questo proposito si possono trovare significantissimi accenni nel *Demokrat* di Lucerna.

# Banca d'Italia. <sup>(1)</sup>

Relazione del Direttore Generale alla adunanza generale ordinaria degli azionisti tenuta in Roma il giorno 30 marzo 1914 sulle operazioni fatte dalla Banca nell'anno 1913.

*Continuiamo la pubblicazione dell'interessante rapporto del comm. Bonaldo Stringher, per quanto riguarda il movimento e le operazioni del nostro maggiore Istituto Bancario nei riguardi della economia del paese.*

## Movimento generale delle casse.

Il movimento generale delle casse superò, nell'anno 1913, di circa 228 milioni quello del 1912, nell'ammontare complessivo di L. 61.424.792.974 così diviso:

per introiti . . . . . » 30.712.813.325  
per esiti . . . . . » 30.711.979.649

Nelle cifre indicate è compreso anche il movimento delle valute d'oro e d'argento

Le specie metalliche della riserva ascendevano, alla fine dell'anno, a L. 1.202.240.213,43, con un aumento di L. 56.959.736,05 in confronto con la fine del 1912. Nelle specie metalliche di proprietà della Banca si ebbe un aumento di circa 5 milioni; in quelle di proprietà del Tesoro un aumento di 52 milioni in cifra rotonda.

In queste ultime riserve essendo compresa la somma dei 125 milioni rappresentati dalla nota operazione di Tesoreria, e l'aumento non avendo superato i detti 52 milioni, ne consegue che circa 73 milioni in oro e in argento sono stati spesi, nell'interesse del Tesoro, all'interno e all'estero. La parte più notevole di siffatta somma è stata opportunamente adoperata, in luogo di biglietti, nei momenti in cui le specie metalliche facevano maggior premio.

Nel seguente specchietto sono raccolte le cifre riguardanti il valore medio delle giacenze metalliche di proprietà del Tesoro e del credito della Banca verso lo Stato per biglietti in ciascuno degli ultimi quattro anni.

(Milioni e migliaia di lire).

Valute	Conto corr. attivo	Credito della Banca
in oro e argento depositate dal R. Tesoro	del Tesoro	per uscita di suoi biglietti
1910	192.524	151.503
1911	212.667	143.390
1912	261.533	89.188
1913	344.225	73.677

Fra il 1910 e il 1913 si nota: una diminuzione da 151,5 milioni a 73,6 milioni nella situazione media del conto corrente attivo del Tesoro; un aumento di 151,7 milioni nel fondo metallico di proprietà del Tesoro; un aumento di 215 milioni nella somma media di biglietti della Banca emessi per pagamenti nell'interesse dello Stato.

## Movimento dei conti correnti.

Il movimento dei conti correnti privati ammontò, nell'anno 1913, a L. 7.107.275,397, per l'insieme delle partite di debito e di credito.

La rimanenza, alla fine d'anno, dei conti correnti a interesse era di L. 48.894.454, con un aumento di L. 3.051.118, in confronto con quella risultata alla fine dell'anno precedente. L'ammontare medio dei depositi, nell'anno 1913, fu di L. 69.482.000, rimpetto a L. 57.329.000 nel 1912.

Circa le cause dello scarso ausilio che la Banca riceve dai depositi in conto corrente, non abbiamo che da ripetere le cose dette nelle precedenti Relazioni. Gli Istituti di credito, in attiva competenza fra loro per attirar depositi in varie forme, remunerano largamente chi ad essi li affida. Gli Istituti di emissione non possono concorrere applicando più alte misure di interesse; nè ad essi affluiscono, come avviene presso talune Banche centrali dell'estero, depositi in conto corrente ripetibili a vista, considerati come riserve di cassa dagli altri Istituti.

## Operazioni di sconto.

Le operazioni di sconto compiute nell'anno scorso non presentano differenze notevoli in confronto con quelle dell'anno precedente.

Le cambiali, gli assegni bancari e gli altri titoli scontati nel 1913

furono. . . . . N. 2.340.933 per L. 2.875.058.737  
contro, nel  
1912 . . . » 2.326.698 » » 2.894.213.261

con un aumento di . N. 14.235  
e una diminuzione nell'importo di . . . . . L. 19.154.524

Segue la classificazione di queste operazioni secondo il saggio di sconto ad esse applicato:

Saggio ufficiale di c % (*)	L.	% del totale
id.	5 1/2 % » 1.056.188.354,15	» 36,735
al saggio di 5 3/4 %	» 2.376.395,14	» 0,983
» » 5 1/2 %	» 582.179.065,51	» 20,249
» » 5 1/4 %	» 6.711.332,28	» 0,234
» » 5 %	» 710.818.084,40	» 24,724

(\*) Compresse L. 81.959,80 di sconti operati a Bengasi alla ragione di 6,50 %.

Le operazioni consentite a un saggio di sconto inferiore a quello normale, prima di 6 e poi di 5 1/2 per cento, adeguarono nel 1913 a 45,29 per cento della totalità delle operazioni stesse.

Il saggio medio dello sconto applicato fu di 5,47, come nel 1912. La scadenza media delle cambiali e degli altri titoli scontati nel 1913 fu di giorni 53, contro giorni 54 nel 1912. Il valore medio degli effetti scontati fu di L. 1.228, contro L. 1.244 nel 1912.

Distinguendo le operazioni di sconto secondo il valore degli effetti scontati, si ha:

fino a	100 lire cambiali N.	288.179 per L.	19.766.532,71
da 101 » 500 » » »	» » » » » »	1.021.139 » »	299.883.492,85
» 501 » 6.000 » » »	» » » » » »	691.670 » »	535.810.559,45
» 1.001 » 1.000 » » »	» » » » » »	265.684 » »	668.212.587,98
» 5.001 » 10.000 » » »	» » » » » »	45.432 » »	362.209.219,43
» 10.001 » 20.000 » » »	» » » » » »	13.146 » »	190.161.692,69
» 20.000 in più » » » »	» » » » » »	15.083 » »	799.014.741,51

Nel decorso anno furono, inoltre, scontati titoli pubblici e cedole per L. 365.036, contro L. 1.569.603 nel 1912.

(1) Vedi *Economista* n. 2087, 3 maggio 1914.

Le cambiali scontate su piazze nelle quali la Banca non ha filiali proprie, comprese nell'ammontare complessivo già indicato, furono nel 1913, n. 772.650, per L. 697.876.583, con una diminuzione di n. 16.391 e di L. 61.068.171 in confronto al 1912.

#### Anticipazioni.

Le operazioni di anticipazione consentite nel 1913 furono . . . N. 2458 per L. 1.110.973.983 contro, nel 1912. » 2956 » » 972.080.796 con una diminuzione di . . . N. 498 e un aumento nell'importo complessivo di . . . L. 138.893.187

Nelle operazioni medesime sono comprese anche quelle consentite al Credito fondiario della già Banca Nazionale in liquidazione per lire 5.025.050, e quelle a corrispondenti e clienti esteri per L. 16.231.064,51. Non sono, invece, comprese quelle di brevissima durata consentite dalle Stanze di compensazione, sotto forma di prorogati pagamenti, per un ammontare medio giornaliero di credito corrispondente a circa 13 milioni.

La media giornaliera del credito della Banca per le operazioni di anticipazioni, nel 1913, fu di L. 92.785.000.

Seguono le cifre risguardanti le operazioni di anticipazione distinte per le specie dei valori depositati in garanzia:

s/ Titoli di debito pubblico dello Stato e buoni del tesoro . . .	N. 2.041	per L.	967.160.847
s/ Titoli garantiti dallo Stato . . . . .	» 68	» »	50.273.658
s/ Cartelle fondiarie . . .	» 129	» »	72.353.948
s/ Sete . . . . .	» 149	» »	7.839.332
s/ Fedi di deposito di Magazz. generali. . .	» 67	» »	12.530.495
s/ Delegazioni del Municipio di Palermo . . .	» 1	» »	414.195
s/ Titoli pagabili in oro emessi o garantiti da Stati esterl. . . . .	» 3	» »	401.508
	N. 2.458	per L.	1.110.973.983

#### Credito fondiario.

Come di solito, ci limitiamo a dare qui un cenno sommario dell'andamento dell'azienda fondiaria in liquidazione, riportandoci per i particolari alla diligente relazione del signor Direttore dell'azienda medesima.

I mutui in mora, che ammonterebbero alla fine del 1912 a . . . L. 3.228.753,95 erano, alla fine del 1913, di . . . » 3.570.972,28 con un aumento di . . . L. 342.128,33

Le semestralità arretrate ascende, alla fine del 1913, a L. 1.299.482,15 contro, alla fine del 1912 . . . » 1.126.159,52 con un aumento di . . . L. 173.822,59

L'aumento delle semestralità arretrate è stato attenuato dai pagamenti ottenuti in questi primi mesi dell'anno 1914, e potrà essere maggiormente diminuito per effetto dei giudizi esecutivi già iniziati efficacemente contro pochi mu-

tuatari, che si resero morosi per somme importanti nel corso dell'esercizio 1913.

Il fondo di dotazione, tenuto fermo nella somma di L. 30.000.000, superava di L. 21.944.050 il limite legale attuale di L. 8.055.950, corrispondente al decimo delle cartelle in circolazione, che ora rappresentano L. 80.559.500. Come si vede, la liquidazione dell'azienda fondiaria procede con movimento regolare.

Al fondo di riserva ordinario di questa azienda, il quale ammontava alla fine del 1912 a lire 4.210.773,31, furono aggiunti gli utili dell'esercizio 1913 in L. 540.654,71, formando un complesso di L. 4.751.428,02. Unito a questa somma l'ammontare del fondo di accantonamento ascendente a L. 2.275.182,49, si è ottenuto un capitale di L. 7.026.610,51, destinato, siccome abbiamo specialmente dichiarato nella Relazione per l'esercizio 1912, a fronteggiare un importo corrispondente di perdita della liquidazione della Banca Romana.

Restano all'azienda onde trattasi il fondo di accantonamento per le perdite eventuali sui mutui ai danneggiati dal terremoto in Liguria in L. 156.078, e quello di rivalutazione dei titoli in L. 1.454.570; mentre si verrà formando via via una nuova riserva supplementare con gli utili di esercizio degli anni venturi.

#### Circolazione dei biglietti.

L'ammontare medio dei biglietti della Banca in circolazione ascese nell'anno 1913, a L. 1.646.732.203 contro, nel 1912 a » 1.631.014.503

Come negli anni precedenti, la circolazione della Banca ha raggiunto il massimo nel mese di ottobre, per discendere nei mesi successivi; ma negli ultimi mesi 1913 il movimento di riduzione della massa dei biglietti circolanti è stato meno accelerato e meno sensibile di quello accertato nel 1912.

Per il confronto delle operazioni negli ultimi tre mesi dell'anno, veggansi le cifre raccolte nel seguente specchietto, che esprimono milioni e centinaia di migliaia di lire:

		Portafoglio sopra piazze italiane	Anticipazioni	Stanze di compensazione	TOTALE
1911	{ 31 ottobre . . . . .	573,2	134,9	22,6	730,7
	{ 30 novembre . . . . .	546,1	126,6	24,4	697,1
	{ 31 dicembre . . . . .	556,0	121,2	35,1	712,3
1912	{ 31 ottobre . . . . .	519,4	143,6	20,2	683,2
	{ 30 novembre . . . . .	490,6	131,4	24,4	646,4
	{ 31 dicembre . . . . .	490,6	129,8	26,0	646,4
1913	{ 31 ottobre . . . . .	494,2	123,4	22,5	640,1
	{ 30 novembre . . . . .	483,4	110,2	17,8	611,4
	{ 31 dicembre . . . . .	506,0	126,1	18,5	650,6

E per chi voglia istituire confronti, ecco le cifre indicanti il corso medio, massimo e minimo dei cambi d'Italia su Parigi, in ciascun mese degli anni 1912 e 1913:

	1912			1913		
	Media	Massimo	Minimo	Media	Massimo	Minimo
Gennaio . .	100.55	100.64	100.48	101.54	101.65	101.48
Febbraio . .	100.67	100.76	100.53	101.74	101.95	101.65
Marzo . . .	100.88	101.00	100.74	102.03	102.30	101.80
Aprile . . .	100.98	101.08	100.93	102.17	102.30	102.12
Maggio . . .	100.93	101.00	100.85	102.36	102.50	102.29
Giugno . . .	101.02	101.08	100.95	102.62	102.81	102.45
Luglio . . .	101.05	101.10	101.03	102.74	102.90	102.65
Agosto . . .	101.03	101.11	100.85	102.24	102.75	101.45
Settembre .	100.94	101.00	100.90	101.30	101.60	100.80
Ottobre . .	100.91	101.00	100.78	100.89	101.10	100.72
Novembre .	101.03	101.21	100.93	100.64	100.78	100.61
Dicembre .	101.30	101.54	101.20	100.44	100.65	100.25

L'ammontare medio della circolazione dei biglietti nell'anno decorso ripartivasi così:

nel limite normale, con la riserva metallica del 40 % . . . . .	L. 579.191.359	
oltre il limite normale, con la riserva metallica pure del 40 % . . . . .	» 64.011.092	
di cui, fino al limite di 50 milioni, . . . . .	» 1.388.889	L. 643.202.451
oltre i 50 e fino ai 100 milioni, . . . . .	» 1.388.889	
oltre i 100 e fino ai 150 milioni, . . . . .	» 130.237	
e, in conformità della legge 29 dicembre 1912, entrata in vigore nella 2ª decade del genn. dell'anno 1913, fino a 70 milioni, . . . . .	» 26.733.118	
oltre i 70 e fino a 140 milioni, . . . . .	» 19.091.004	
oltre 140 e fino a 210 milioni, . . . . .	» 12.432.161	
oltre i 210 milioni, »	2.846.794	
Circolazione interamente coperta da riserva metallica . . . . .	» 1.003.529.752	
		L. 1.646.732.203

La circolazione minima si ebbe il 20 maggio, in L. 1.510.009.550, contro L. 1.523.421.900, alla stessa data del 1912; quella massima, in lire 1.790.746.800, si ebbe il 31 ottobre, contro lire 1.741.182.000, pure alla stessa data del 1912.

Nel primo semestre dell'anno decorso la Banca ebbe una disponibilità media di circolazione nel limite normale di L. 83.895.174; nel secondo semestre vi fu invece una eccedenza media di lire 114.046.988. L'eccedenza media per l'intero anno risultò di L. 15.525.907.

L'ammontare massimo della eccedenza sul limite normale si riscontrò alla accennata data del 31 ottobre in L. 260.397.601; la disponibilità massima entro il limite normale il 20 maggio nella somma di L. 172.338.764.

Qualunque domanda di informazione viene fornita gratuitamente e senza che occorra il rimborso di alcuna spesa.

## INFORMAZIONI

**Congresso sardo a Roma.** — Per discutere sui gravi problemi sociali e specialmente sulle questioni di cooperazione e mutualità agraria, oltre duecento delegati dei Comuni, delle Provincie e degli enti sociali dell'isola di Sardegna, si riuniranno in Congresso a Roma dal 10 al 15 maggio. Il Presidente del Consiglio, il Ministro di Agricoltura Industria e Commercio e della Guerra saranno rappresentati da appositi delegati. E' notevole il fatto, patriottico e confortante per i sardi che hanno fama di « *male unidos* » che dalle colonie di Torino, Bologna, Pavia, Brescia, Pisa, Napoli e Milano interverranno tutti i sardi più intelligenti, per collaborare alla resurrezione economica, in una comunità ideale che trascende ogni scopo di politica e di partiti.

**La serrata degli armatori liberi.** — Si dice che i piroscafi disarmati a tutt'oggi, in seguito alla serrata degli armatori liberi ascendono a 129. Il numero considerevole fa pensare al danno che ne risente la industria privata e l'economia generale, nonchè al vantaggio che deve derivarne ai pochi armatori che non hanno aderito alla serrata.

**L'Esposizione di San Francisco.** — Notizie da Londra fanno ritenere che l'Inghilterra parteciperà in qualche misura alla Esposizione di San Francisco, mentre fin qui si era mantenuta in una posizione negativa. E' noto che l'Italia interverrà con sufficienti mezzi (2 milioni sono dati dal Governo) e potrà forse trarre migliori vantaggi, anche per la astensione di alcune delle principali nazioni Europee.

**La Borsa di New York in buone disposizioni.** — *Lo Statist* scrive che un aggiustamento fra Stati Uniti e Messico avrà per conseguenza di rianimare gradatamente il mercato ed il *Sunday Times* conferma che lo Stock Exchange considera con ottimismo il regolamento finale delle questioni pendenti riguardanti l'Ulster ed il Messico, con aspettativa per ritorno a condizioni normali, dopo alcuni anni di perturbamento.

**Riduzione del tasso dello sconto.** — Con decreto ministeriale 8 corr. il tasso ufficiale dello sconto è stato ridotto dal 5 1/2 al 5 per cento.

## Le modificazioni ai progetti finanziari.

Il Governo ha presentato alla Camera il disegno di legge con gli emendamenti al progetto dei provvedimenti tributari proposti dal precedente Gabinetto e con l'aggiunta di talune disposizioni nuove. L'importo totale dei provvedimenti che era stato previsto in 90 milioni rimane pressochè eguale.

Rimangono immutate le disposizioni relative alle tasse fisse di bollo, alle tasse di negoziazione, a quelle sulle vetture automobili ed ai diritti di statistica.

Sono stati variati i provvedimenti riguardanti le tasse di successione, le tasse di bollo sulle cambiali, quella sui cinematografi, sui motocicli e quella sulle acque minerali.

**Tasse di successione.** — Per le tasse di successione

l'emendamento più importante riguarda l'abbandono della «tassa globale sul patrimonio ereditario» che tante discussioni aveva suscitato.

Dato il proposito del Governo di provvedere all'attuazione di «un'imposta globale progressiva sulla rendita» s'imponeva la rinuncia a quella imposta globale sul patrimonio che, negli intendimenti del precedente Gabinetto doveva essere considerata come un surrogato di quella.

A compensare in parte la forte diminuzione di entrata derivante da tale riforma sono state leggermente elevate le aliquote applicabili a ciascuna categoria di eredi, a cominciare da quelle di lire 10 mila, già contemplate dalla tassa globale alla quale come si è già detto, si rinuncia e si è resa con opportuni temperamenti assoluta l'aliquota di tassa, che prima era applicata in misura differenziata per ciascun scaglione.

Si sono esonerate da ogni tassa le infime eredità. Per tal modo l'aumento di entrata, che le tasse di successione daranno, è ridotto dai 24 milioni previsti nel progetto Facta, a 16 milioni.

**Cambiali.** — L'aumento da centesimi 60 ad una lira per mille, che era stato proposto per la tassa sulle cambiali, viene limitato sensibilmente, in guisa da aggirarsi intorno al 33 per cento in più della tassa attuale.

L'aumento previsto in lire 6.600.000 verrà così a trovarsi ridotto a L. 3.300.000 e ciò per rispondere ai voti del commercio e dell'industria.

**Cinematografi.** — Per i cinematografi, lasciando immutato il metodo di tassa e le aliquote di essa, è stato sensibilmente ridotto il numero presuntivo dei posti in base al quale viene liquidata la tassa.

La tassa prevista in L. 9.500.000 per la metà dovuta allo Stato, viene pertanto ridotta a L. 6.500.000. L'altra metà spetta ai Comuni.

**Motocicli ed autoscafi.** — In relazione allo sviluppo che in questi ultimi anni ha preso in Italia il ciclismo motoristico ed alle forze notevolmente superiori di cui queste macchine sono state notate, in confronto di quelle che erano state tenute presenti nella prima applicazione della tassa, si è ritoccata la misura dell'aliquota lasciando immutate le attuali L. 25 annue per i motocicli che hanno motore non superiore a 3 HP.

Per la prima volta si sono poi assoggettati a tassa gli autoscafi di piacere, non essendovi ragione di non comprendere nel tributo anche questa evidente manifestazione di agiatezza. La tassa però è stata tenuta in proporzioni più modeste.

**Acque minerali.** — Per le acque minerali si è tolto l'obbligo del pagamento della tassa sulle bottiglie destinate alla esportazione analogamente a quanto è generalmente consentito per i prodotti soggetti a tassa interna di fabbricazione e per non impedire lo svolgimento di questo nuovo ramo d'industria.

Fra i provvedimenti nuovi che hanno minore importanza, pur contribuendo anche essi all'aumento dei prodotti erariali sono da accennare:

**Totalizzatori e Book Makers.** — a) Una tassa di bollo sui biglietti rappresentanti l'importo delle scommesse fatte per mezzo dei totalizzatori e dei Book Makers alle corse, giuochi del pallone e simili.

**Armi corte da fuoco.** — b) L'aumento da L. 14,60 a lire 20 della tassa sul porto delle armi corte da fuoco (rivoltelle e pistole);

**Legalizzazioni.** — c) Disposizioni dirette a disciplinare con norme precise l'obbligo della «legalizzazione» degli atti firmati da pubblici funzionari e ufficiali.

**Vendita ambulante di armi insidiose e classifica dei teatri.** — d) Modificazioni alle norme vigenti in materia di licenza per la vendita ambulante di armi insidiose e circa la classificazione dei teatri non più riveduta dal 1871 in poi.

Questi minori provvedimenti si presumono capaci di fornire all'Erario un maggior prodotto di circa 1.500.000 lire.

**Aumento dell'addizionale sulle imposte dirette e sulle tasse sugli affari.** — Ultimo fra i nuovi provvedimenti, ma primo per la importanza finanziaria, è l'aumento da centesimi 2 a centesimi 5 dell'addizionale che ebbe origine dalla necessità di provvedere ai danneggiati dal terremoto e che è destinato a saldare le differenze in meno derivanti dagli emendamenti, di cui sopra si è fatto cenno e specialmente dall'abbandono della imposta globale sul patrimonio ereditario.

Il maggior prodotto salirebbe a 20 milioni; ma nel chiedere questo nuovo sacrificio ai contribuenti e particolarmente a quelli delle imposte dirette il Governo si è preoccupato di esonerarne le quote minori, il che riduce la maggiore entrata di alcuni milioni.

Complessivamente dai provvedimenti tributari così riformati e completati, tenuto conto anche dei Decreti-legge sugli alchools e sui tabacchi, e delle precedenti proposte confermate, il beneficio per il bilancio si mantiene sui 90 milioni in cifra tonda.

---

## I risparmi in Italia negli anni 1911 e 1912.

È stato pubblicato dal Ministero di agricoltura industria e commercio, direzione generale del Credito e della Previdenza, un volume contenente notizie statistiche sui depositi fiduciari presso le società ordinarie e cooperative di credito nel biennio 1911-1912, il quale fa seguito all'altro volume pubblicato nello scorso anno sui depositi presso le Casse di risparmio ordinarie e postali e presso i Monti di Pietà.

Il volume contiene numerose tavole statistiche indicanti le variazioni mensili dei depositi presso gli istituti suddetti e la ripartizione regionale dei depositi stessi presso le banche sia ordinarie che cooperative.

Di 174 banche ordinarie su 192 e di 689 banche cooperative su 813 esistenti alla fine del 1912 è riprodotto non solo l'ammontare dei depositi ma anche quello del capitale versato e delle riserve e sono indicate le proporzioni fra il patrimonio e il totale dei depositi, compresi ed esclusi quelli in conto corrente.

Da questa interessante pubblicazione apprendiamo che i depositi delle banche ordinarie presentano un notevolissimo incremento, poichè da L. 910.714.771 al 31 gennaio 1911, salirono a 963.932.417 lire al 31 dicembre 1911 e a 1.010.174.272 lire al 31 dicembre 1912. L'aumento si è però verificato per la massima parte nei depositi a risparmio, è stato invece lieve nei depositi a scadenza fissa e in quelli in conto corrente.

I depositi presso le banche cooperative (escluse le Casse rurali) ebbero un diverso andamento nel 1911 e nel 1912, giacchè mentre nel primo anno salirono da L. 1.146.151.430 al 31 gennaio a L. 1.164.664.676 al 31 dicembre, erano discesi alla fine del 1912 a lire 1.147.660.719. Anche qui le maggiori oscillazioni furono dovute ai depositi a risparmio, mentre i depositi in conto corrente rimasero quasi stazionari durante tutto il biennio e i depositi a scadenza fissa mostrarono una tendenza all'aumento attenuatasi nel 1912.

E' d'uopo tuttavia notare che l'anmento dei depositi fiduciari presso le banche ordinarie è dovuto quasi esclusivamente alle grandi banche (Banca Commerciale Italiana, Banco di Roma, Credito Italiano, Società Bancaria Italiana) tolte le quali si trova che presso le altre banche ordinarie vi è stata sosta o anche leggera diminuzione, similmente a quanto si è verificato presso le banche cooperative. Infatti presso le grandi banche l'aumento dei depositi fu di lire 51.368.128 nel 1911 e di L. 54.541.994 nel 1912.

Le Casse rurali al 31 dicembre 1911 ammontavano

a 1660 e di esse 1371 possedevano depositi per lire 90.559.142. Al 31 dicembre 1912 le Casse rurali esistenti erano 1652 e i depositi ammontavano a lire 99.203.074 distribuiti presso 1359 casse.

Complessivamente i depositi presso le banche ordinarie e cooperative e quelli presso le casse ordinarie e postali, i Monti di Pietà, gli Istituti di emissione, ecc., ammontavano al 31 dicembre 1912 a lire 7.118.678.427. La regione più ricca di depositi è la Lombardia che ne possiede quasi un quarto della massa totale; segue il Piemonte e quindi il Veneto, l'Emilia e la Toscana.

La media dei depositi per ogni abitante del regno è di L. 193,72, ma essa sale a L. 339,48 in Lombardia e a L. 289,27 in Liguria e discende a L. 57,41 in Sardegna che è la regione meno fornita di depositi.

L'interessante volume si chiude con un'appendice distinta in due parti, di cui la prima contiene un quadro riassuntivo dei depositi a risparmio in Italia nell'ultimo quarantennio ed abbondanti notizie statistiche sulla emissione ed estinzione di azioni ed obbligazioni di società commerciali, sulla situazione dei debiti pubblici e sulle assicurazioni sulla vita; e la seconda una copiosa raccolta di dati relativi ai depositi fiduciari in sedici dei principali Stati esteri.

## RIVISTA DELLA PRODUZIONE E DEL COMMERCIO

**Produzione degli spiriti in Francia.** — La quantità di spiriti complessivamente prodotti nel 1912 dai distillatori di professione sottoposti alla regia fu di ettolitri 3.106.609 contro ettolitri 2.272.133 prodotti nel 1911.

In confronto alla media del decennio precedente l'aumento sale a ett. 886.450.

Il 1912 segna anche un rilevante aumento nel numero degli enti produttori. I distillatori salirono da 12.510 nel 1911 a 15.768 nel 1912.

La quantità dello spirito denaturato salì nel 1912 a ett. 676.200 contro 681.185 nel 1911.

### Movimento commerciale del porto di Durazzo.

— La Direzione generale degli affari commerciali (Ministero degli Esteri) pubblica un rapporto del R. Console a Durazzo sul movimento commerciale di quel porto nel 1913 costante come il commercio nel 1913 sia stato complessivamente di L. 9.985.785 delle quali L. 7.942.377 per le importazioni e L. 2.043.009 per le esportazioni.

Qualora si confrontino tali dati con quelli degli anni precedenti, appare notevole la sproporzione fra l'ammontare delle importazioni e quello delle esportazioni. Nel 1909 infatti, le importazioni ascensero a L. 4.081.830 e le esportazioni a L. 2.800.000; nel 1910 le importazioni a L. 4.626.480 e le esportazioni a L. 4.816.190; nel 1911 le importazioni a L. 4.398.240 e le esportazioni a L. 1.768.560; nel 1912 infine le importazioni a L. 4.153.050 e le esportazioni a L. 1.509.340. Ciò è dovuto principalmente alla scarsità dei raccolti, soprattutto delle olive la cui produzione è andata sempre più diminuendo in questi ultimi anni.

Ai commercio di Durazzo per l'anno 1913 hanno partecipato gli Stati seguenti con la percentuale che notiamo nello specchio:

	1913	Percentuale
Austria-Ungheria	5.287.699	52,96
Italia	2.638.505	26,42
Inghilterra	1.021.124	10,28
Grecia	569.637	5,71
Turchia	167.225	5,71
Russia	133.073	5,71
Altri Stati	165.523	5,71

Considerando partitamente la importazione e la esportazione notiamo subito che all'importazione si ripartiscono la piazza i seguenti Stati con la percentuale che notiamo:

	1913	Percentuale
Austria-Ungheria	3.853.922	48,53
Italia	2.218.277	27,93
Inghilterra	941.629	11,85
Grecia	528.552	6,64
Russia	133.073	1,68
Turchia	127.768	1,61
America	52.960	
Romania	38.959	
Bulgaria	26.148	1,73
Egitto	15.258	
Germania	5.434	
Montenegro	1.300	

A proposito dell'aumento verificatosi nel commercio con l'Italia notiamo: che la farina è stata per importanza il primo articolo di importazione, contro q. 10.760 importati nel 1912 si hanno q. 34.277 nel 1913.

L'Italia viene poi subito dopo l'Inghilterra nella importazione dei tessuti e filati con L. 867.951.

Nell'importazione del petrolio l'Italia ha conquistato addirittura il primo posto.

Nella esportazione per le ragioni dette si è registrato un regresso.

Al commercio d'esportazione hanno partecipato:

	1913	Percentuale
L'Austria-Ungheria	1.433.777	70,15
L'Italia	420.220	20,57
Gli altri Stati	190.012	9,28

La grande inferiorità dell'Italia dipende dalla maggior preparazione e iniziativa dei commercianti di altre nazionalità e dalla rapidità delle linee di comunicazione.

Dalla seguente tabella risulta il movimento della navigazione del porto di Durazzo durante il 1913.\*

Bandiera	Numero dei bastimenti		
	Vapori	Vellieri	Totale
Austro-Ungarica	191	2	193
Italiana	102	21	123
Grecia	16	60	76
Ottomana	5	263	268
Montenegrina	—	61	61
<b>Totale</b>	<b>314</b>	<b>407</b>	<b>721</b>

**Commercio della Russia 1904-13.** — Nel decennio scorso il movimento commerciale della Russia è aumentato sensibilmente: da 1537 milioni di rubli è salito a 2651 milioni.

Il rublo equivale a fr. 2,60.

Le importazioni da milioni 581,8 rubli sono salite nel 1913 a milioni 1220,5 — mentre l'esportazione è aumentata da milioni 955,8 rubli a milioni 1420,9 rubli.

Ed ecco il prospetto comparativo:

1904	955,8	581,8	374,0
1905	1017,9	559,3	458,6
1906	1001,9	624,4	377,5
1907	991,5	701,5	290,0
1908	938,8	760,4	178,4
1909	1367,2	785,9	581,3
1910	1383,9	952,5	431,4
1911	1514,0	1022,7	491,3
1912	1428,0	1036,7	391,3
1913	1420,9	1220,5	200,4

## Società italiana per le strade ferrate Meridionali

Società anonima sedente in FIRENZE

Capitale L. 240 milioni interamente versato

Si porta a notizia dei Signori Azionisti che, a forma dell'art. 19 dello Statuto Sociale, è convocata per il giorno 26 maggio prossimo, alle ore 10, a Firenze, nel palazzo della Società (già Gherardesca) in Borgo Pinti n. 95, l'Assemblea generale ordinaria degli Azionisti.

### Ordine del giorno:

- 1° Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
- 2° Relazione dei Sindaci;
- 3° Bilancio consuntivo dell'anno 1913 e deliberazioni relative;
- 4° Nomina di Amministratori e dei Sindaci e determinazione del compenso ai Sindaci.

Il deposito delle azioni, prescritto dall'art. 16 dello Statuto, dovrà essere fatto dal giorno 6 al giorno 16 maggio 1914 incluso:

A Firenze alla Banca d'Italia ed alla Sede della Società; Napoli alla Banca d'Italia; Torino alla Banca d'Italia; Genova alla Cassa Generale ed alla Banca d'Italia; Milano alla Banca d'Italia ed al Banco Zaccaria Pisa; Livorno alla Banca d'Italia; Roma alla Banca d'Italia, Padova alla Banca d'Italia; Pisa alla Banca d'Italia; Savona alla Banca d'Italia; Porto Maurizio alla Banca d'Italia; Parigi alla Società Generale di Credito industriale e commerciale e alla Banca di Parigi e dei Paesi Bassi; Berlino presso la Deutsche Bank e presso la Bank für Handel und Industrie; Francoforte S/M presso la filiale della Deutsche Bank di Berlino; Londra presso i Sigg. Baring Brothers & Comp. Limited; Vienna presso l'I. e R. Stabilimento Austriaco di Credito per Commercio ed Industria; Trieste presso la filiale dell'I. e R. Stabilimento Austriaco di Credito per Commercio ed Industria.

Firenze, li 23 aprile 1914.

La Direzione Generale.

Le modalità per l'esecuzione dei detti depositi furono pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno del 24 aprile 1914 n. 97 e sono osservabili presso le Casse suindicate.

## Mercato monetario e Rivista delle Borse.

9 maggio 1914.

Il riafflusso di capitale verso gli Istituti centrali che segue il termine mensile è stato, negli ultimi otto giorni, assai rapido, e la cifra degli impieghi segna, nei vari bilanci, sensibili diminuzioni: la Banca di Francia ha visto declinare i propri, a giovedì scorso, di Fr. 235 milioni e il mercato londinese riduceva il suo debito verso la Banca d'Inghilterra di Ls. 3 <sup>3</sup>/<sub>5</sub> milioni: d'altro lato lo sconto libero, invariato a 2 <sup>3</sup>/<sub>4</sub> % a Parigi, piegava da 2 <sup>5</sup>/<sub>8</sub> a 2 <sup>1</sup>/<sub>2</sub> % a Londra e da 2 <sup>1</sup>/<sub>2</sub> a 2 <sup>3</sup>/<sub>8</sub> a Berlino, mentre ovunque, sul mercato dei prestiti a breve, il denaro è stato abbondantemente offerto. La situazione monetaria in Europa, se non ha fatto rapidi progressi rimane, vale a dire, assai soddisfacente.

A New York pure la prospettiva, che nella setti-

mana precedente risultava indecisa, si è ulteriormente chiarita; l'eventuale ripercussione delle esigenze finanziarie che l'impresa messicana va a imporre al Governo è apparsa meno inquietante, mentre le esportazioni di oro, anziché esser sospese, hanno continuato a destinazione del Canada e della Francia; il prezzo del denaro non si è allontanato dall'1 <sup>1</sup>/<sub>2</sub> 2 % e la situazione delle Banche Associate, sabato passato, ha rivelato un aumento di doll. 11 <sup>3</sup>/<sub>5</sub> milioni nel metallo, di 9 <sup>4</sup>/<sub>5</sub> milioni nella riserva, e di 10 <sup>3</sup>/<sub>5</sub> milioni nell'eccedenza di questa sul limite legale.

La possibilità per la Francia di rifornirsi di oro agli Stati Uniti limita la concorrenza continentale sul mercato libero londinese, dove il metallo disponibile ha continuato ad essere acquistato dalla Russia, e lascia sperare che, ove si rallentino le compere di quest'ultima, la Banca d'Inghilterra possa, a sua volta, aumentare il proprio stock che, se ammonta a Ls. 36 milioni, non sembra, rimanendo al suo livello attuale, affidare interamente per la facilità del mercato londinese nei prossimi mesi.

All'andamento soddisfacente della situazione monetaria generale ha fatto riscontro, nell'ottava, quello dell'orizzonte politico. La malattia dell'Imperatore d'Austria ha seguito il suo corso regolare e non è stata fonte di nuove preoccupazioni nei circoli finanziari; gli avvenimenti messicani non hanno assunto quell'orientamento che la voce delle dimissioni dell'Huerta aveva fatto intravedere, ma, anch'essi, non sono stati considerati con soverchio pessimismo; infine l'acuirsi delle difficoltà albanesi in Epiro, non sembrando destinate a mettere in pericolo l'odierna tranquillità di rapporti fra le grandi Potenze, ha lasciato, si può dire, indifferente la speculazione internazionale.

Contuttociò il contegno di quest'ultima ha presentato una certa irregolarità, che trae origine e dalla persistente inattività dei vari centri e da cause speciali a ciascuno di essi. La impressione che alle industrie dei vari paesi si preparino tempi difficili va, un poco ovunque, allontanando il pubblico dagli affari, inducendolo ad attendere proficui investimenti nelle nuove emissioni di Stato, e tale astensione rende più sensibili i prezzi ai nuovi elementi meno favorevoli. Così a Londra il deficit del bilancio annunziato dal Cancelliere dello Scacchiere e i provvedimenti escogitati per fronteggiarlo, insieme coll'andamento della questione dell'Ulster, ha nuocito alla fisionomia dello *Stock-Exchange*; come a Berlino è stato di danno alle disposizioni dei circoli finanziari il nuovo pessimismo prevalso sull'avvenire della siderurgia germanica e a Parigi il movimento di liquidazione seguito alla insolvenza di un importante operatore.

Il ribasso verificatosi su questi mercati al principio della settimana è stato di poi neutralizzato dai riacquisti determinati da una considerazione meno pessimista della situazione; ma i valori in genere sono rimasti indecisi, e solo una parte dei fondi di Stato ha mostrato disposizione a continuare il movimento di progresso della settimana precedente.

Fra questi la Rendita italiana ha avuto un mercato assai favorevole, segnando un nuovo aumento di sostegno sia all'estero che all'interno; mentre i valori, anche fra noi, non hanno dato prova di un contegno soddisfacente. Al contrario, per la maggior parte di essi, sono continuati, con nuovi e più sensibili successi, gli attacchi dei ribassisti, resi audaci dall'astensione del pubblico, e, sebbene una naturale reazione alle ingiustificate manovre e qualche intervento abbiano ricondotto i corsi al disopra dei minimi dell'ottava, il bilancio settimanale dei prezzi chiude, in generale, sfavorevolmente.

M. J. DE JOHANNIS, Proprietario-responsabile.

Offic. Tip. Bodoni di G. Bolognesi — Roma, Via Cicerone 56

TITOLI DI STATO	Sabato 2	Lunedì 4	Martedì 5	Mercoledì 6	Giovedì 7	Venerdì 8	TITOLI PRIVATI	30 aprile 1914	8 marzo 1914
<b>Rendita italiana.</b>							Credito Fond. Sardo 4 1/2 %	500,00	500,00
Genova . . . . .	96,25	96,25	96,25	96,25	96,37	96,42	Op. Pie San Paolo 3 3/4 %	495,00	495,50
Parigi . . . . .	95,90	95,92	95,95	95,05	96,20	96,25	<b>Azioni.</b>		
Londra . . . . .	94,50	94,50	94,50	95,00	95,00	95,00	Generale Immobiliare . . . . .	269,00	266,00
Berlino . . . . .	80,95	—	80,95	—	80,95	—	Beni Stabili . . . . .	274,50	277,00
<b>Rendita francese</b>							Imprese Fondiarie . . . . .	95,00	94,00
Parigi . . . . .	86,60	86,72	86,80	86,77	86,77	87,05	Fondi Rustici . . . . .	135,00	135,00
<b>Rendita austriaca</b>							<b>VALORI FERROVIARI.</b>		
Vienna { oro . . . . .	101,55	101,60	101,75	101,80	101,85	101,85	<b>Obbligazioni.</b>		
argento . . . . .	82,35	82,25	82,45	82,30	82,35	82,35	Meridionali . . . . .	320,25	320,06
carta . . . . .	82,35	82,25	82,45	82,35	82,40	82,35	Mediterranee . . . . .	484,00	483,00
<b>Rendita spagnola.</b>							Sicule . . . . .	500,00	500,00
Parigi . . . . .	88,50	88,40	88,30	88,40	88,20	88,35	Venete . . . . .	500,50	500,50
Londra . . . . .	86,00	86,00	86,00	87,00	87,00	87,00	Ferrovie Nuove . . . . .	316,00	316,00
<b>Rendita turca.</b>							Vittorio Emanuele . . . . .	347,25	348,50
Parigi . . . . .	82,02	82,00	81,85	81,95	81,95	81,22	Tirrene . . . . .	504,00	504,00
Londra . . . . .	82,00	82,00	82,00	82,00	82,00	82,00	Lombarde (Parigi) . . . . .	256,25	254,00
<b>Rendita russa.</b>							<b>Azioni.</b>		
Parigi . . . . .	96,80	97,00	95,90	96,90	97,15	97,20	Meridionali . . . . .	528,00	530,00
<b>Consolidato inglese.</b>							Mediterranee . . . . .	210,00	216,00
Londra . . . . .	75 1/8	75 3/16	74 7/8	75 1/16	75 1/8	—	Omnibus . . . . .	47,00	47,00
<b>Rendita giapponese.</b>							Venete . . . . .	108,00	109,00
Londra . . . . .	77,50	77,50	77,50	77,50	77,50	77,50	<b>VALORI INDUSTRIALI.</b>		
<b>Consolidato prussiano.</b>							<b>Azioni.</b>		
Berlino . . . . .	86,90	86,80	87,00	87,00	87,00	87,00	Navigazione Generale . . . . .	401,00	401,00
<b>CAMBI.</b>							Acciaierie Terni . . . . .	1398,00	1358,00
Francia . . . . .			da 100,35	a 100,50			Società Ansaldo . . . . .	258,50	236,75
Inghilterra . . . . .			> 25,23	> 25,29			Raff. Ligure-Lombarda . . . . .	315,00	315,50
Germania . . . . .			> 123,22	> 123,37			lanificio Rossi . . . . .	1462,00	1457,50
Austria . . . . .			> 104,90	> 105,07			Cotonificio Cantoni . . . . .	378,00	378,00
							> Veneziano . . . . .	44,50	44,00

TITOLI PRIVATI	30 aprile 1914	8 marzo 1914
<b>VALORI BANCARI</b>		
<b>Azioni.</b>		
Banca d'Italia . . . . .	1.387,50	1.381,00
> Commerciale . . . . .	769,00	768,00
Banco di Roma . . . . .	86,00	95,00
Bancaria Italiana . . . . .	91,00	91,00
Credito Italiano . . . . .	526,00	524,00
Credito Provinciale . . . . .	165,00	164,00
Istituto Italiano di Credito Fondiario . . . . .	541,00	511,00
<b>VALORI FONDIARI.</b>		
<b>Cartelle fondiarie.</b>		
Istituto Italiano di Credito Fondiario { 4 1/2 % . . . . .	565,00	507,00
{ 4 % . . . . .	488,00	488,00
{ 3 1/2 % . . . . .	440,00	440,00
Cassa di Risparmio Milano { 5 % . . . . .	509,00	509,00
{ 4 % . . . . .	506,00	506,00
{ 3 1/2 % . . . . .	464,75	464,50
Banca Nazionale 3 3/4 % . . . . .	484,50	483,50
Banco di Napoli . . . . .	480,25	480,00
Monte Paschi Siena 3 1/2 % . . . . .	445,00	445,00
<b>TITOLI FRANCESI.</b>		
Banca di Francia . . . . .	—	—
Banca Ottomana . . . . .	—	632,00
Canale di Suez . . . . .	5000,00	4995,00
Credito Fondiario . . . . .	—	893,00
Banco di Parigi . . . . .	1513,00	1571,00

ISTITUTI di Emissione	BANCHE ITALIANE						BANCHE ESTERE					
	d'Italia		di Sicilia		di Napoli		di Francia		del Belgio		del Paesi Bassi	
	20 apr.	30 apr.	20 apr.	30 apr.	10 apr.	20 apr.	23 apr.	30 apr.	23 apr.	30 apr.	18 apr.	25 apr.
Incaso oro . . . . .	1,210,200	1,207,900	55,100	55,200	235,000	235,000	3,643,900	3,646,300	456,400	459,700	160,500	162,500
> argento . . . . .	—	—	—	—	—	—	628,300	629,700	—	—	8,600	8,900
Portafoglio . . . . .	406,200	423,700	53,200	53,600	120,900	117,700	1,324,500	1,647,700	547,200	603,100	68,000	70,300
Anticipazioni . . . . .	82,400	89,800	5,700	5,900	31,100	30,300	712,100	709,700	50,000	54,300	70,400	72,400
Circolazione . . . . .	1,568,160	1,577,800	96,400	95,400	403,100	398,500	5,805,000	6,038,100	964,900	1,023,600	317,600	321,600
C/c e debiti a vista . . . . .	194,000	183,800	40,600	39,300	70,100	74,100	686,100	631,000	104,300	112,200	3,100	4,700
Saggio di sconto . . . . .	5 1/2 %	5 1/2 %	5 1/2 %	5 1/2 %	5 1/2 %	5 1/2 %	3 1/2 %	3 1/2 %	4 %	4 %	4 %	4 %

ISTITUTI di Emissione	BANCHE ESTERE									
	d'Inghilterra		Imperiale Germanica		Austro-Ungherese		di Spagna		Assciate di New-York	
	30 aprile	7 magg.	23 aprile	30 aprile	23 aprile	30 aprile	5 aprile	1 magg.	25 aprile	2 magg.
Incaso oro . . . . .	36,765	35,941	1,691,600	1,656,900	1,611,100	1,607,400	687,000	688,200	415,900	427,500
> argento . . . . .	—	—	—	—	—	—	721,100	721,600	—	—
Portafoglio . . . . .	42,463	38,835	870,200	924,700	720,000	792,600	685,000	697,700	2,133,500	2,127,300
Anticipazioni . . . . .	—	—	54,200	90,000	174,000	174,200	150,000	150,000	—	—
Circolazione . . . . .	28,877	28,808	1,915,200	2,101,300	2,106,400	2,358,600	1,912,500	1,915,900	42,000	41,900
Depositi . . . . .	43,126	39,402	1,007,100	825,000	376,900	206,700	487,900	488,100	2,044,400	2,040,500
Depositi di Stato . . . . .	19,020	18,386	—	—	—	—	—	—	—	—
Riserva legale . . . . .	26,838	26,583	—	—	—	—	—	—	491,300	501,100
> eccedenza . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	27,100	37,700
> deficit . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
> proporzione % . . . . .	42,60	44,30	—	—	—	—	—	—	—	—
Circolazione margine . . . . .	—	—	403,200	—	104,700	—	—	—	—	—
> tassata . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Saggio di sconto . . . . .	3 %	3 %	4 %	4 %	4 %	4 %	4 1/2 %	4 1/2 %	—	—

# ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO FONDIARIO

Capitale statutario L. 100 milioni - Emesso e versato L. 40 milioni

**SEDE IN ROMA**

Via Piacenza N. 6 (Palazzo proprio)

---

L'Istituto Italiano di Credito Fondiario fa mutui al 4 per cento, ammortizzabili da 10 a 50 anni. I mutui possono esser fatti, a scelta del mutuatario, in contanti od in cartelle.

I mutui si estinguono mediante annualità di importo costante per tutta la durata del contratto. Esse comprendono l'interesse, le tasse di ricchezza mobile, i diritti erariali, la provvigione come pure la quota di ammortamento del capitale, e sono stabilite in L. 5,74 per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni, per i mutui in cartelle; in L. 5,92 per ogni cento lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni per i mutui in contanti fino a L. 10.000; in L. 5,97 per i mutui in contanti da L. 10.500 a L. 99.500; e in L. 6,02 per i mutui di L. 100.000 ed oltre.

Il mutuo dev'essere garantito da prima ipoteca sopra immobili di cui il richiedente possa comprovare la piena proprietà e disponibilità, e che abbiano un valore almeno doppio della somma richiesta e diano un reddito certo e durevole per tutto il tempo del mutuo. Il mutuatario ha il diritto di liberarsi in parte o totalmente del suo debito per anticipazione, pagando all'Erario ed all'Istituto i compensi a norma di legge e contratto.

All'atto della domanda i richiedenti versano: L. 5 per i mutui sino a L. 20.000, e L. 10 per le domande di somma superiore.

Per la presentazione delle domande e per ulteriori schiarimenti sulla richiesta e concessione di mutui, rivolgersi alla Direzione Generale dell'Istituto in Roma, come pure presso tutte le sedi e succursali della Banca d'Italia, le quali hanno esclusivamente la rappresentanza dell'Istituto stesso.

Presso la sede dell'Istituto e le sue rappresentanze sopra dette si trovano in vendita le Cartelle Fondiarie e si affettua il rimborso di quelle sorteggiate e il pagamento delle cedole.